

Il Domenica di Avvento - Anno B

LETTURE: Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2 Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

Se la *vigilanza* era l'attitudine richiesta la scorsa domenica, Prima di Avvento, la **preparazione** è quanto richiesto oggi dalla presenza del Battista. Si passa così da uno sguardo più generale sulla storia (con l'uso del linguaggio *escatologico*), che caratterizza in genere la settimana di preparazione al *grande tempo dell'Attesa*, all'oggi concreto della nostra vita, del presente, al "piccolo" (tra virgolette) del nostro cuore, al nostro universo interiore. È qui in questo quotidiano, infatti, che si pone il grido, l'invito di san Giovanni Battista, grido e testimonianza che ci raggiungono: *"Preparate la via del Signore"*.

Il suo, però, non è solo una testimonianza a parole, in quanto è tutta la sua vita a mettersi in gioco; egli non prepara qualcosa di esterno da sé, ma rende efficace il suo annuncio in quanto anzitutto **prepara sé stesso davanti al Signore che viene**. Nel brano ascoltato (*Mc 1,1-8*) la preparazione non è anzitutto ciò che Giovanni predica, ma **la sua carne**, la sua vita. Egli è così assimilabile agli antichi **profeti**, i quali erano un messaggio di Dio maggiormente per le loro *opere* che per le loro parole: o meglio, parole ed opere camminavano di pari passo.

Giovanni è posto qui come attualizzazione delle parole di Isaia, parole che abbiamo ascoltato nella *Prima lettura*, e che sono un invito alla pazienza ed alla speranza: *"Consolate, consolate il mio popolo... Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio"*. A partire da questo personale coinvolgimento Egli annuncia un Dio misericordioso che – come afferma *Isaia* – si pone come pastore e guida: *"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri"*.

San Giovanni Battista si sente personalmente interpellato da questo annuncio e comprende che non c'è vita autentica se non in colui che si mette sotto la custodia e la protezione del Dio Altissimo: *"Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta"*. La *povertà* dei suoi abiti e la *simbolicità* del suo stile di vita – come ci ricordava *Elia*, venerdì sera alla lectio, descrivendone i particolari in senso teologico - ricordano una vita che si è fatta *tutta essenziale* per far trasparire che *più forte* del desiderio dell'uomo è il desiderio di salvezza di Dio. Per lasciar spazio a Dio di salvare l'uomo, la donna e la terra senza fermare la sua azione sovrana e misericordiosa. *"Noi, infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abiti la giustizia"* dice la Seconda Lettura, tratta dalla *Seconda lettera di san Pietro apostolo*.

Qui sta l'**inizio dell'Evangelo** come ci ricorda il *versetto uno*: sì, perché l'inizio del vangelo è soprattutto il racconto di una vita: la vita di un uomo, di una donna che si sentono interpellati personalmente dalla parola di Dio e vi rispondono esistenzialmente. Qui sta la possibilità per lui di essere davvero precursore del Cristo di Dio e di far *iniziare* il vangelo del perdono nella carne vera e viva del gregge del Signore.

Che cosa deve fare il discepolo allora? Può e deve, con pazienza, ritornare a sé stesso. Come? **Preparando la via, raddrizzando i sentieri, spianando la strada nella steppa, confessando i propri peccati**.

Soprattutto in quest'ultima opera Giovanni Battista si riconosce: aiutare la gente a compiere un battesimo di *confessione*. Dice il testo: *"Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i propri peccati"*. Si tratta della **confessione di lode** con cui riconoscere anzitutto l'amore di Dio che ci sostiene: *"Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto"*; ma anche di **confessione del male, del peccato**. In questo cammino di racconto di sé, di confessione nella luce e nella giustizia di Dio, il vangelo sottolinea un'*occasione di rinascita*, di *nuovo inizio*. Non c'è nulla infatti - tutti noi ne abbiamo fatto esperienza - che ci conduca a rinascere se non *l'assunzione di uno sguardo di verità e di misericordia* sulla propria vita fragile e segnata dal peccato: *"Amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo"*.

Giovanni aiuta in questo la gente che è accorsa a lui e lo fa **nel deserto**, luogo in cui – come il cammino di quarant'anni del popolo di Israele – è possibile *abbandonare gli idoli* e seguire il Dio vivo e vero. Vivendo nel deserto, Giovanni fa vivere così il deserto stesso. Lo rende luogo di vita. Parlando e gridando nel deserto rende il deserto cassa di risonanza che echeggia nelle città e **libera una parola di Dio che viene udita da tanti**. Così san Giovanni prepara la strada a colui che è la Parola fatta carne, lo fa con un esercizio della parola che sa dire l'essenziale, sa chiedere con forza e con autorità ciò che è vitale.

Questo è possibile, infine, perché nella sua parola ha preso dimora **la forza dello Spirito Santo**: *"Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo"*. Giovanni permette allo Spirito di Dio di agire e di preparare la venuta di Gesù. E solo lui che può convincere il cuore dell'uomo a fidarsi di Dio, solo lui può vincere insieme al cuore dell'uomo la buona battaglia dell'affidamento al Regno che viene e che chiama a conversione.

fr Pierantonio